

Tendenze

Si allarga l'utilizzo di dispositivi che potenziano le capacità del corpo umano grazie ai progressi della tecnologia. Il modello cyborg sta diventando realtà? L'impianto di parti artificiali crea però nuovi problemi di adattamento psicologico in chi già ne fa uso

ANDREA VACCARO

Ci sono molti rispecchiamenti del Superuomo di Nietzsche nell'attuale cultura (o culto) del cyborg che si protende, in varie forme e con diversi nomi, come corda tesa verso una condizione di sovrappotenza e di ultradotazione. Chi si fosse fermato a Kevin Warwick, primo storico cyborg in virtù del suo *chip* impiantato nell'avambraccio nel 1998, si è perso un variegato campionario di *body hacking*, l'arte di trattare il corpo come un sistema informatico, divertendosi a violarlo, manipolarlo, "anagrammarlo". I nuovi eroi del cyborgismo sono assai più audaci e le loro protesi molto meno riservate. Tale è l'*Eye-borg* di Neil Harbisson, una sorta di antenna pieghevole osseo-integrata nella nuca che accarezza la calotta cranica e termina all'altezza della fronte. Tramite essa, il trentenne artista anglo-spagnolo è in grado di "tradurre" i colori in vibrazioni, quindi "udire" le peculiarità dello spettro cromatico (bianco è il silenzio), agguinandovi - unico tra i mortali - anche il suono degli ultravioletti e degli infrarossi. Dopo essere riuscito a dichiarare l'*Eye-borg* tra i suoi "segni particolari" nel passaporto (anche se la foto sarebbe stata sufficiente), egli può fregiarsi del titolo di primo cyborg ufficialmente riconosciuto dal Governo del Regno Unito. Anche il docente di Ingegneria informatica Steven Mann ha un dispositivo incastonato nel cranio, ma la sua videocamera assomiglia

molto ad un normale paio di occhiali, anche se non è proprio uguale. Così non è apparsa all'addetto di un McDonald di Parigi che tre anni fa, in nome della privacy, dopo inutili inviti, ha forzato per toglierla, diventando inintenzionalmente il primo caso di discriminazione nei confronti di un cyborg. Lo statunitense Rich Lee ha invece individuato nel trago una grossa opportunità di potenziamento. E così quella piccola sporgenza cartilaginea dell'orecchio che Madre Natura ha posto come protezione del condotto uditivo diventa, per il Padre Tecnologico, la sede atta a incorporare il terminale di un impianto audio la cui fonte può essere riposta ad un buon raggio di distanza. È previsto un picco di vendite per gli agenti di spionaggio e per gli afflitti dalle troppe riunioni e gli scolari, che potranno almeno stendere un tappeto musicale sotto il battere delle molte parole. La palma del più convinto testimonial di questo superomismo bionico sembra tuttavia spettare a Timothy Cannon, fondatore della *Grindhouse Wetware*, capace di innestarsi nell'avambraccio anteriore un dispositivo della dimensione di un portaisigarette che rileva i dati biometrici del suo corpo: temperatura, battito cardiaco, pressione sanguigna. Dice che tutti dovrebbero avere il diritto di sapere cosa accade al loro povero cuore quando la ragazza dei sogni pronuncia parole determinanti, nel bene o nel male, sul destino della loro storia d'amore. Alle spalle di simili portavessilli, prendono

Un ANDROIDE sul lettino di Freud



"letteralizzazione del photoshop" (il programma che permette di ritoccare/modificare le fotografie), mentre M. Smith e J. Morra ipotizzano l'affiorare di una nuova pulsione, appunto *L'impulso protesico* (Mit Press 2006). È proprio per approfondire la genesi, le caratteristiche e, soprattutto, i rischi psicologici di tale impulso è stata recentemente fondata dall'Università di Dublino una nuova disciplina, la Psico-protesica, ovvero - come spiega il libro omonimo (Springer 2008) - «lo studio degli aspetti psicologici dell'uso protesico... punto critico dell'interfaccia uomo-tecnologia, che può offrire prospettive ed esplorazioni immaginifiche nelle questioni filosofiche più profonde». In effetti, lo stesso Tim Cannon - soprannominato per la scatoletta biometrica nell'avambraccio - non teme di confessare le personali ricadute psicologiche sgradevoli, con quotidiani attacchi di panico nel periodo immediatamente successivo all'operazione. Nel 2013 è uscito *Fuori di sé. Da Freud all'analisi del cyborg* (Ets) dello psichiatra e psicoanalista Augusto Iossa Fasano, specializzato nelle neosindromi da cyborg. Partendo dal-

Si parla di «impulso protesico» come una nuova pulsione indotta dall'innesto di parti tecnologiche nelle mani o nella testa. La protesi, non più come sostituzione medicale di parti anatomiche, ma come delirio di potenza. I rischi di una svolta in atto

FUTURIBILE

In alto, Steve Mann, considerato il padre delle «protesi digitali». Sopra, Neil Harbisson indossa il suo dispositivo oculare. A sinistra, Tim Cannon mostra il chip impiantato nell'avambraccio

l'affermazione del *Disagio della civiltà* in cui Freud prevedeva l'insorgere di organi accessori che avrebbero fatto dell'essere umano un "Dio protesico" magnifico, ma infelice, Iossa Fasano avverte che «il device endocorporeo è alla base di mutazioni ancora tutte da riconoscere, studiare e ri-mediare». Nel quadro nosologico dei "sintomi del cyborg", l'autore elenca: depressione, ansia, somatizzazioni, corredi post-isterici, depersonalizzazione, spinte dissipative, ossessioni di soppressione dell'altro sofferente. E conclude: «Piuuttosto che e prima di parlare di psicopatologia, il cyborg sconta un incredibile difetto di pensiero, sia come rappresentazione di sé *tra self e not self*, che come assegnazione e riconoscimento dell'identità da parte dell'altro».

Uno strano ed elastico destino interessa il cyborg, eroe della cultura protesica: desidera "protendersi", come corda tesa, verso il Superuomo di Nietzsche; rischia di "distendersi", come paziente comune, nel lettino di Freud.

TERMINI

IL SUPERUOMO SOTTOPELLE

«Ti impianti un magnete nel polpastrello, sembra una sciocchezza. Poi passi da un campo magnetico, il magnete nell'indice vibra e te lo fa percepire. Subito realizzi che c'è un mondo invisibile, al di là di quello che vedi. Sei portato a pensare che c'è qualcos'altro d'importante che trascende il mondo dei cinque sensi»: così un *grinder* riassume le acquisizioni filosofiche del suo nuovo stato. Neil Harbisson rilancia: «Il mio *Eye-borg* dapprima mi ha dato nuove informazioni, poi nuove percezioni, infine nuovi stati d'animo». E, più in generale, aggiunge: «Credo che la vita diventerà molto più emozionante quando smetteremo di creare applicazioni per i cellulari e inizieremo a creare applicazioni per il nostro corpo». Il verbo «to grind», traducibile con «tagliare, tritare», già è esplicativo del movimento dei *body hackers*, i quali tuttavia rimandano anche a un altro etimo. Il *grinding* è il gesto un po' compulsivo dei patiti di videogiochi che fa salire di livello il tuo personaggio (*avatar*), facendogli acquisire nuove abilità o maggior potere. È esattamente quello che i *grinders* tentano di fare nella realtà. (A.Vacc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA